

STUDI TASSIANI

Anno XLIV - 1996 - N. 44

SOMMARIO

	pag.
G. BALDASSARRI, <i>Per Lanfranco Caretti</i>	7-13
SAGGI E STUDI	
S. BOZZOLA, <i>La sintassi del periodo dei «Dialoghi» del Tasso e la tradizione della prosa dialogica cinquecentesca</i>	15-71
A. AFRIBO, «Il senso che sta largamente sospeso». <i>Appunti su Tasso e la «gravitas» nel Cinquecento</i>	73-109
S. PRANDI, <i>Le citazioni poetiche nei «Dialoghi» di T. Tasso</i>	111-134
MISCELLANEA	
M. COLANINNO, <i>Gli echi del precipizio. Il mito di Fetonte nelle «Rime» di Tasso</i>	135-146
N. BIANCHI, <i>Il postillato laurenziano Acquisti e Doni 228, ultima fatica di Torquato Tasso esegeta di Dante</i>	147-179
D. FOLTRAN, <i>Il «Boemondo» di G. L. Sempronio</i>	181-211
E. GENNARO, <i>Il mito tassiano nel Settecento. I. Il dibattito critico</i>	213-229
RECENSIONI	
B. TASSO, <i>Rime</i> (S. Albonico), p. 231 - C. SCARPATI, <i>Tasso, i classici e i moderni</i> (E. Selmi), p. 237 - T. TASSO, <i>Il Conte ovvero de l'imprese</i> (G. Baldassarri), p. 243 - G. JORI, <i>Le forme della creazione</i> (V. De Maldé), p. 250	
RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DEGLI STUDI TASSIANI (1992-1993) (a cura di L. CARPANÉ)	257-308
NOTIZIARIO	
<i>Assegnazione del Premio Tasso 1996</i>	309-321
SEGNALAZIONI	
	323-373
ADDENDA ET CORRIGENDA	
ALTRE TESTIMONIANZE SUL «MONDO CREATO», p. 375 - ANCORA SU GREGORIO DI NAZIANZO, p. 381 - NOTIZIE DI POSTILLATI TASSIANI, p. 383 - «STELLE» O «STILLE»? , p. 393	
CONVEGNI E INCONTRI DI STUDIO	397-423
<i>Indice delle annate 1984-1995</i> (a cura di L. CARPANÉ)	425-457
<i>Statuto. Regolamento. Biblioteca del «Centro di Studi Tassiani»</i>	459-467
<i>Norme per i collaboratori</i>	471-472

BERGOMUM

Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo

Anno XCI - 1996 - n. 4 (ottobre-dicembre)

Direttore: Giulio Orazio Bravi

Amministrazione: Giacomo Gavazzi

Pubblicazione trimestrale: ISSN 0005-8955

Pubblicità inferiore al 70%

Casa Editrice e Tipografia Secomandi - Bergamo

Il quarto fascicolo di ogni anno esce come *STUDI TASSIANI*, a cura del Centro di Studi Tassiani di Bergamo.

Modalità di abbonamento:

Per l'abbonamento (prima associazione o rinnovo) si prega di far uso del C.C.P. 11312246 intestato a: Amministrazione *BERGOMUM* Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo.

Si può anche utilizzare un vaglia postale intestato a: Civica Biblioteca Angelo Mai - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo; la quota d'abbonamento può anche essere versata personalmente all'Ufficio segreteria della Biblioteca. Per ulteriori informazioni tel. 035-39.94.30-1; fax 035-24.06.55.

Abbonamento annuo: L. 40.000 Italia L. 80.000 estero

Un numero corrente: L. 20.000 Italia L. 30.000 estero

Un numero arretrato: L. 30.000 Italia L. 40.000 estero

L'abbonamento annuo a *BERGOMUM* dà diritto a ricevere i quattro fascicoli della rivista, compreso il quarto dedicato a *STUDI TASSIANI*.

Per chi volesse abbonarsi solo al fascicolo *STUDI TASSIANI*, l'abbonamento è di L. 20.000 per l'Italia e di L. 40.000 per l'estero; un numero corrente L. 20.000 per l'Italia e L. 30.000 per l'estero; un numero arretrato L. 30.000 per l'Italia e L. 40.000 per l'estero. Anche in questo caso si prega di far uso del C.C.P. 11312246 intestato a: Amministrazione *STUDI TASSIANI*, Bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai - Piazza Vecchia, 15 - 24129 Bergamo.

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



PREMIO TASSO 1998

Il Centro di Studi Tassiani di Bergamo bandisce per l'anno 1998 un premio di lire *due milioni* al primo classificato e di *un milione* al secondo classificato da assegnarsi a studi critici o storici o a contributi linguistici e filologici sulle opere del Tasso.

I contributi, che devono avere carattere di originalità e di rigore scientifico, ed essere inediti, devono avere un'estensione non inferiore alle quindici e non superiore alle cinquanta cartelle dattiloscritte.

I dattiloscritti dei saggi, in quattro copie, e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica) vanno inviati al

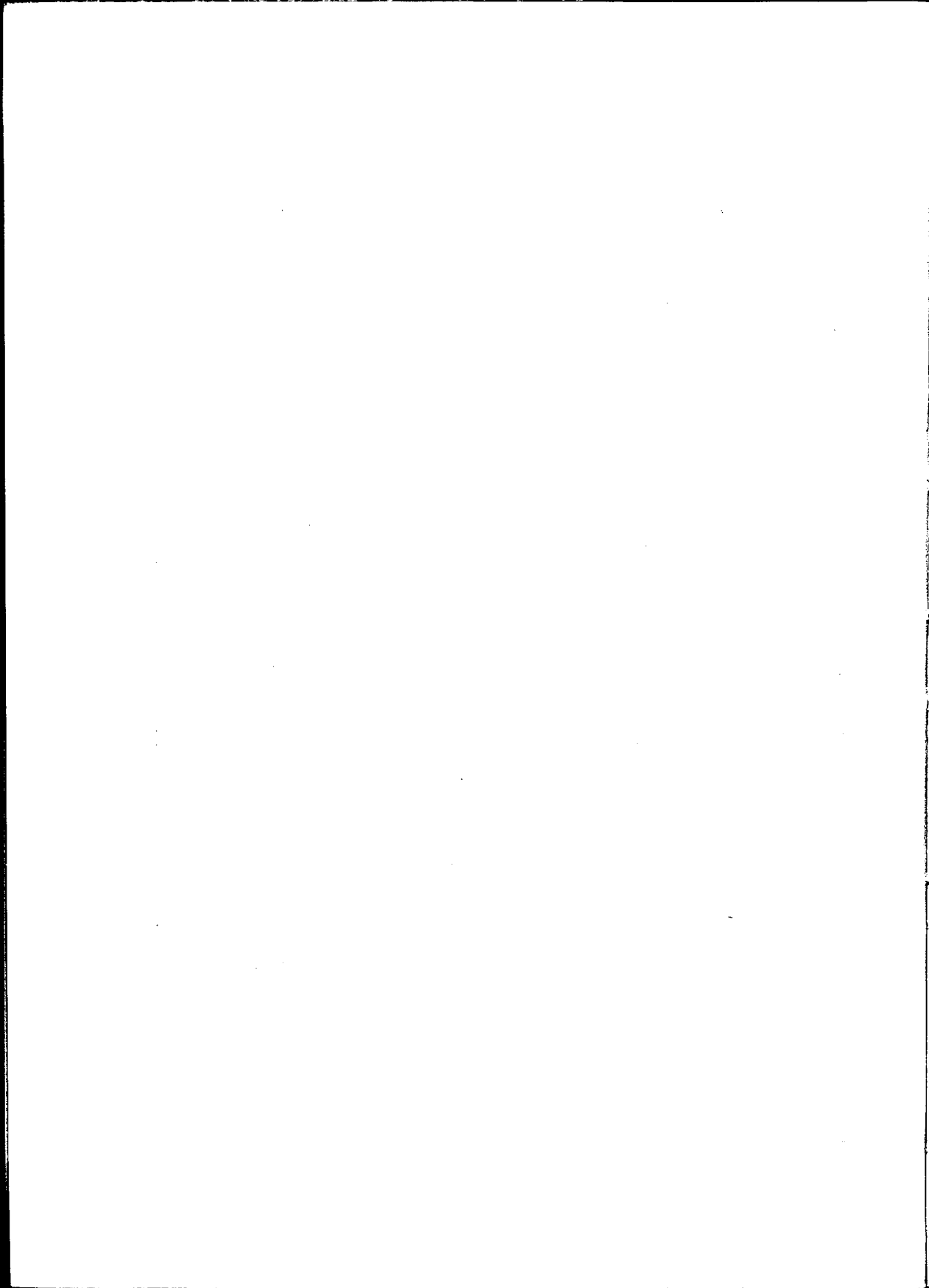
"Centro di Studi Tassiani"
presso la Civica Biblioteca di Bergamo
entro il 30 gennaio 1998

I saggi premiati saranno pubblicati in "Studi Tassiani"

Le copie dei saggi inviate per la partecipazione al premio non verranno restituite.

(Il bando del Premio Tasso viene diffuso come di consueto anche mediante avviso a parte).

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:
Centro di Studi Tassiani, presso Biblioteca Civica "A. Mai"
Piazza Vecchia 15, 24129 BERGAMO - Tel. 035-399.430/431



P R E M E S S A

Molte le novità di questo numero di «Studi Tassiani», destinate a rendere più funzionale l'impianto e la fruizione della nostra rivista. Riacquistano spazio e dignità autonoma le recensioni, secondo una tradizione interrottasi purtroppo parecchi anni fa; anche la rubrica delle Segnalazioni, dal canto suo, pur mantenendo un'impostazione di carattere prevalentemente espositivo, guadagna in ampiezza, mentre al Notiziario è d'ora in poi affidata la funzione - oltre che di fornire come di consueto ragguagli su manifestazioni ed eventi, articoli giornalistici, occorrenze dei Tasso in studi e libri di altra impostazione generale - di dar conto in breve di contributi anche specificamente tassiani di minore estensione. Dal canto suo, la consueta Rassegna bibliografica, stante anche la disponibilità di nuovi strumenti di lavoro nel campo dell'italianistica, si fa più essenziale, rinunciando a ogni indugio descrittivo, pur mantenendo per quanto possibile la massima completezza informativa. Infine, alla rubrica dei Convegni e incontri di studio messa in essere a partire dall'annata scorsa, e fitta anche stavolta di dettagliate rassegne di importanti eventi tassiani in occasione del centenario, se ne accompagna una nuova, destinata ad accogliere contributi puntuali su questioni magari minime, ma non trascurabili: che vorrebbe, al rigore documentario, accostare il vantaggio di una stringatezza espositiva che mantenga questi interventi al di sotto della soglia minima considerata comunemente necessaria, in termini anche puramente quantitativi, per poter concorrere alla dignità di «saggio», e persino di «nota». Da segnalare infine (ma si tratta in questo caso di un aggiornamento periodico) l'indice delle annate 1985-1995.

La più ampia sezione dei Saggi e studi è questa volta dedicata per intero, con coerenza significativa, alla prosa tassiana. I contributi di minore estensione della Miscellanea esplorano invece settori diversi, e tutti caratteristici comunque dell'attuale stagione della ricerca, dalle Rime ai «postillati» ai fenomeni complessi della ricezione del Tasso nel corso dei secoli.

R E C E N S I O N I

BERNARDO TASSO, *Rime*, I (*I tre libri degli Amori*), a cura di DOMENICO CHIODO; II (*Libri Quarto e Quinto, Salmi e Ode*), a cura di VERCINGETORIGE MARTIGNONE, Torino, Edizioni RES, pp. 432 e 432.

L'edizione delle rime di Bernardo Tasso a cura di Domenico Chiudo e Vercingetorige Martignone segue di due secoli e mezzo l'ultima disponibile, quella bergamasca curata dal Serassi nel 1749. Il nudo dato cronologico-editoriale basterebbe di per sé a far salutare l'iniziativa come particolarmente opportuna, se a questa ragione per così dire esterna non si aggiungesse subito l'apprezzamento per un lavoro forse non insidiosissimo sotto il profilo testuale, ma notevole per mole, e importante per la proposta storico-letteraria che gli è implicita. La marginalità di Bernardo nell'attuale panorama critico della lirica volgare non desta scandalo per più ragioni: in primo luogo perché è condivisa da diversi autori importanti quanto e più di lui, secondariamente perché non pare che gli studi recenti ambiscano a ricostruire con maggior precisione una situazione complessa e articolata, non polarizzabile, prima e dopo il 1530, sul solo Bembo, tutt'al più accompagnato dal quattrocentista Sannazzaro. Francesco Maria Molza e Giovan Giorgio Trissino, per far due nomi di primo piano, nonostante alcuni contributi loro dedicati di recente, attendono ancora letture adeguate, possibili anche senza aspettare nuove edizioni, pur auspicabili e in corso, e commenti completi. Ma tanto loro quanto, a maggior ragione, autori di seconda fila si spiegano solo se collocati in un quadro geografico e storico (cioè, come ci ha insegnato un maestro, innanzitutto cronologico) che è da considerare nel suo complesso; ciò che, per chi vorrà cimentarsi, si potrà d'ora in poi fare con facilità grazie a un magnifico strumento dedicato alla tradizione a stampa, il volume di Italo Pantani riguardante *I libri di poesia*, che inaugura la sezione volgare della *Biblioteca del libro italiano antico (Biblia)* voluta e diretta da Amedeo Quondam.

Ad attendere adeguata considerazione è tutto il filone poetico non-bembiano (che non significa affatto antibembiano), spesso solidale con la poesia neolatina e preoccupato dei classici antichi quanto di quelli volgari, in cui è collocabile una gran parte delle rime di Bernardo. Come si diceva, la decisione di ripubblicarle è perciò doppiamente felice, in linea con le altre di una casa editrice che punta a edizioni leggere e intelligenti, in particolare nella scelta degli autori (per esempio i maggiori neolatini cinquecenteschi), scelta che conta già come una dichiarazione critica; anche

se a volte la pubblicazione di nudi testi privi di commento o di contestualizzazione storica - come tante edizioni critiche rimaste poi «mute» sul piano storiografico ed esegetico esplicito, e senza peraltro i vantaggi di quelle - è insufficiente a una piena riconsiderazione degli autori riportati in primo piano. A una più ampia fruibilità delle maneggevoli edizioni RES gioverebbe inoltre l'aggiunta di utili e semplici strumenti, quali un incipitario (non a caso presente già nelle edizioni cinquecentesche di Bernardo: come fare altrimenti a reperire ciò che interessa in un *corpus* di circa 700 testi?), una tavola metrica e un indice dei nomi.

Strutturata in due volumi, l'edizione offre nel primo, curato da Chiodo, i primi tre libri degli *Amori*, nel secondo, curato da Martignone, i libri quarto e quinto delle *Rime*, i *Salmi* e le *Odi*. I testi, non introdotti dai curatori, sono seguiti in ciascun volume da una *Nota al testo*, con formula complessiva che non può non ricordare quella crociana degli «Scrittori d'Italia». La continuità tra un volume e l'altro è però solo apparente, poiché i due curatori hanno proceduto con criteri difformi, in parte giustificati dal diverso stato della tradizione. Martignone, trovandosi a riproporre i testi pubblicati da Bernardo nell'edizione curata dal Dolce nel 1555 (D) e in quella successiva curata dal Ruscelli nel 1560 (E), ha deciso di seguire l'edizione ultima, nella sostanza quasi identica alla precedente (e, per quanto riguarda gli *Amori*, con pochissime varianti anche rispetto alle prime edizioni). Per la prima parte della raccolta, che, riunita alla restante nelle due edizioni citate, aveva però avuto una storia a sé nel quarto decennio del secolo, Chiodo ha invece riproposto la prima edizione disponibile di ciascun libro: per il primo, perciò, il *Libro primo de gli Amori di Bernardo Tasso*, In Vinegia per Giovan Antonio & Fratelli da Sabbio. MDXXXI (A), per il secondo la parte relativa in *De gli Amori di Bernardo Tasso*, In Vinegia per Ioan. Ant. da Sabio del XXXIII del mese di Settembre (B, edizione che comprende anche il primo libro rivisto), per il terzo il *Libro terzo de gli Amori di Bernardo Tasso*, In Vinegia per Bernardino Stagnino l'anno di nostra salute MDXXXVII (C).

Le due diverse scelte vengono giustificate dai curatori. Chiodo, dopo aver riconosciuto che privilegiare l'edizione del 1560 poteva risultare ovvio, nota però che «tale soluzione avrebbe prodotto inconvenienti di un certo rilievo: intanto avrebbe impedito di conoscere la struttura del libro primo secondo l'edizione del 1531, cioè un'edizione storicamente assai importante collocandosi immediatamente a ridosso di quelle sannazariana, bembesca e trissiniana, e di cui è fondamentale conoscere l'ibrida struttura in bilico tra i modelli della lirica cortigiana, le nuove istanze petrarchiste e l'apertura sperimentale della parte finale; in secondo luogo [...] avrebbe reso difficile render conto dei mutamenti intercorsi tra il 1531 e il 1534,

delle espunzioni cioè e della revisione linguistica operata in così breve volgere di anni»; concludendo per un maggior interesse delle scelte operate negli anni ruggenti della lirica cinquecentesca rispetto alla volontà ultima attestata venticinque anni più tardi. Martignone dà conto della struttura dell'edizione del 1555 (i tre libri degli *Amori* riproposti secondo le edizioni 1534 e 1537, e il nuovo quarto libro di *Rime*) e della riorganizzazione generale operata da Bernardo per quella del 1560 (soppressione di pochi testi, spostamento di altri, e in particolare scorporo dai libri editi fino ad allora di *Inni* e *Odi*, collocate in un libro finale autonomo anche tipograficamente, preceduto da quello dei *Salmi*; aggiunta di un quinto libro di rime), da cui risulta evidente il ruolo transitorio dell'edizione 1555, che prosegue la serie dei libri degli *Amori* cambiando però il titolo della nuova unità aggiunta; e conclude di necessità per la scelta dell'edizione ultima, non tanto in quanto ultima ma in quanto unica rappresentante di un nuovo disegno complessivo che non è la semplice somma delle parti già pubblicate in precedenza.

Chiedo alle ragioni sopra esposte per la scelta delle prime edizioni ne aggiunga un'altra, su cui insiste, la scorrettezza cioè dell'edizione Ruscelli, che nonostante le buone intenzioni non riesce a rimediare ai numerosi inconvenienti di quella malamente curata dal Dolce e ne aggiunge di propri. Segnala a tal proposito, senza peraltro fornire un elenco sistematico: 1) esempi di normalizzazione linguistica attuati in E e in parte contraddetti dalla sezione delle *Ode*; 2) alterazioni metriche in E (4 luoghi); 3) correzioni di D sul testo di B (2 casi); 4) una correzione di E sul testo di C (e quindi di D) e un aggiustamento mal riuscito; 5) errori di D ereditati da E (4 casi); 6) correzioni immotivate attuate da E (7 luoghi). Sarebbe stato utile disporre di dati completi e di un elenco dei luoghi effettivamente corretti dall'ultima edizione, anche perché l'inaffidabilità di E sulla base dei dati forniti risulta più dichiarata che provata. È comunque evidente, e lo sottolinea Martignone, che se «tale situazione [...] impone [...] particolare cautela nel valutare lezioni dubbie» non può però in alcun modo «svalutare la portata testuale del testimone». Quanto poi alla scelta generale del curatore dei primi tre libri, se essa è senza dubbio da sottoscrivere in quanto non è vero che si debba sempre scegliere l'ultima volontà dell'autore, ed anzi è spesso necessario rifarsi a stadi intermedi ma criticamente e storicamente rilevanti della elaborazione del testo, è però abbastanza evidente che la decisione di seguire per ciascun libro la prima edizione comporta alcuni inconvenienti e impedisce la percezione di fatti strutturalmente rilevanti. È giusto puntare sugli *Amori* degli anni Trenta, e quindi proporre una valutazione di Bernardo sullo sfondo di una tradizione volgare mossa e aperta a proposte innovative, piuttosto che

consegnare l'immagine finale di uno scrittore che punta non più solo sulla lirica ma anche su altre opere - è giusto insomma privilegiare Bernardo non ancora padre di Torquato -, ma di tale esperienza si deve allora seguire la storia per fissarne il momento di aggregazione non finale ma coerente, che è quello dato dalla somma dei libri I e II del 1534 con il III del 1537. Gli *Amori* sono tali solo in quanto ovidianamente triplici, e il primo libro del 1531 aveva in sé molto che mal si conciliava con quella continuazione che - giusta il titolo - fin dall'inizio presupponeva. I tre libri 1534-1537, pur nell'assenza di legami strutturali cogenti, costituiscono un'opera leggibile tutta di seguito (e come tale ripresa nel 1555), la somma 1531, 1534, 1537 no. È vero che un semplice espediente adottato da Chiodo (l'asterisco che segnala i testi del 1531 espunti nel 1534) permette di misurare subito la differenza, ma l'inconveniente non riguarda tanto il primo libro quanto la percezione complessiva dell'opera, in tale modo più difficoltosa. La scelta di collocare in appendice i testi espunti nel 1534 avrebbe forse consentito una documentazione completa senza perciò ledere la struttura dell'opera, facilmente ricostruibile servendosi di una doppia numerazione, romana e araba, dei soli testi del libro primo non espunti nel 1534, da integrare per la serie araba con i testi dell'appendice.

A dir la verità è lo stesso Chiodo a mostrare qualche imbarazzo per la scelta di fondo, visto che fa precedere il libro primo del 1531 dall'epistola *Al Principe di Salerno suo Signore* che compare solo a partire dal 1534 «come dedicatoria dell'intero volume di *Rime* [ma nel '34 ancora solo *Amori*]». La lettera, come noto, contiene un'importantissima dichiarazione di poetica, ma perché deve andare a turbare «l'integrità strutturale della *princeps*», se questa importava conservare? E d'altra parte proprio il grande rilievo di questa dedica nell'edizione del 1534 non era sufficiente garanzia del valore e ruolo della seconda edizione? La confusione dei piani (sotto il profilo strettamente editoriale, beninteso, non sotto quello critico che Chiodo ha ben chiaro) consegue anche alla decisione di riprodurre, nel primo e negli altri libri, le rubriche che compaiono solo nell'edizione del 1560 e sono assenti dalle edizioni assunte a testo. Di segno analogo l'espunzione dal libro secondo (riprodotto come s'è detto secondo la lezione del 1534) delle tre odi di apertura della sezione finale di *Inni et Ode*, motivata dal fatto che esse già erano state riprodotte all'interno del libro primo, 1531 (dove occupavano i numeri CXXV, CXXXII e CXXXIX). Il disinteresse per la struttura data dall'autore alla propria raccolta è qui massimo, non solo perché trascura un segnale che avrebbe dovuto ulteriormente richiamare all'importanza di B, ma soprattutto perché, espunti tre testi dal libro secondo che vorrebbe riprodurre, Chiodo prosegue la numerazione dei testi successivi come se quelle tre odi non

fossero mai esistite: si passa da XC, ultimo testo del vero e proprio secondo libro degli *Amori*, a XCI, *A la Marchesana di Pescara*, che non è però il testo che gli tien dietro realmente, ma il novantaquattresimo. Ne consegue, da qui alla fine (CXV, ma in effetti CXVIII), una numerazione non corrispondente, che rende problematica anche la citabilità dell'edizione.

Il secondo volume prosegue la serie dei cinque libri (si può rileggere, in relazione al disegno complessivo, l'epigramma d'apertura degli *Amores*: «Qui modo Nasonis fueramus quinque libelli, Tres sumus; hoc illi praetulit auctor opus; Ut iam nulla tibi nos sit legisse voluptas, At levior demptis poena duobus erit»), riproducendo il testo del 1560. Nella *Nota al testo* Martignone elenca: 1) i luoghi corretti utilizzando le edizioni precedenti (venti in tutto); 2) quelli sanati congetturalmente (ventinove); 3) le varianti rispetto alle edizioni precedenti (soprattutto quella del 1555) e al manoscritto Ps (Pesaro, Oliveriana, 1399); e conclude illustrando i criteri di trascrizione. A questo proposito qualche cautela si poteva forse avere nel conservare (o almeno nel giustificare l'intervento quantificando percentualmente) l'opposizione *ti+vocale/tti+vocale*, risolvibile in *zi/zzi*, e quella *z sonora/zz sorda*, in quanto fenomeni diffusi e caratterizzanti una vasta zona delle scritture cinquecentesche, ma non stabili nel tempo e nello spazio, e perciò da tutelare; così per le preposizioni articolate e gli avverbi disgiunti; mentre le scrizioni *se 'l, no 'l*, che noi razionalizziamo, non sono frutto di distrazione ma tipiche, anche nei manoscritti. In chiusura, a completare utilmente il quadro della produzione lirica di Bernardo, Martignone fa il punto sulle rime stravaganti e promette un'edizione critica (che con minimi accorgimenti avrebbe potuto forse essere già realizzata in questa pubblicazione).

Chiedo, in riferimento al testo adottato, segnala: 1) quattro lezioni dubbie della *princeps* comunque accolte; 2) alcune normalizzazioni linguistiche sistematiche attuate da E e, anche per contraddizioni interne, da lui attribuite al Ruscelli; 3) «varianti di qualche peso» tra la *princeps* ed E (35 luoghi); 4) interventi «attribuibili all'autore» tra A e B relativamente al libro I (13 luoghi), con esclusione di «molti altri, sia di carattere grafico che linguistico» la cui documentazione è affidata al confronto che ciascuno può fare tra gli usi del libro I in A e quelli del libro II in B. Passando ai criteri seguiti per la resa grafica, il curatore dichiara che essi non si ispirano a presupposti di razionalizzante uniformità, ma piuttosto a quelli di una sostanziale conservazione: gli interventi segnalati, senza completezza, sono i «necessari ammodernamenti nella grafia delle preposizioni articolate, della *z* e dell'*h*» (in tal modo vanno però perse le grafie del tipo *rozo, mezo* proprie di A e ammissibili), lo scioglimento delle abbreviazioni. Un intervento qui non attuato (e realizzato da Martignone)

è la segnalazione tramite trattini o virgolette del discorso diretto e del discorso riportato, che in diversi testi (quasi tutti i sonetti votivo-pastorali, le egloghe e altri) avrebbe facilitato la lettura senza ledere la veste originale. Per maiuscole e interpunzione Chiodo ha «tentato di documentare l'evoluzione degli usi grafici tra le diverse edizioni»; in particolare per l'interpunzione ha cercato «di salvaguardare il più possibile lo spirito dell'originale», segnalando l'«iterato uso dei due punti, con suggestivi effetti di incalzante crescendo e di più materiale icasticità, quasi che le immagini poetiche vengano preannunciate, verrebbe da dire, prima allo sguardo che alla lettura». Sembra però che i punto e virgola (per lo più equivalenti a virgola) siano anche più numerosi dei due punti (spesso equivalenti a nostre virgole - per esempio alla fine di una quartina di sonetto tutta costituita da un'invocazione -, a volte a punto e virgola, meno di frequente a due punti: e forse troppo spesso Chiodo li conserva, per esempio al termine delle seconde quartine dei sonetti). In chiusura il curatore non segnala gli interventi da lui attuati sul testo, e davvero sorprende la reticenza su quello che doveva essere uno dei punti più qualificanti del suo lavoro: con l'inconveniente, per il lettore, di non sapere mai se ha sott'occhio il testo tramandato dalle edizioni o il risultato di una correzione o di una congettura moderne, e di dover ricorrere ancora, in sede ultima, alle edizioni antiche.

Con spirito di collaborazione si segnalano alcuni refusi del testo edito (tra parentesi la lezione corretta): libro I, XLIV 11 *gior* (*gioir*), LVIII 27 *Ciò che bel ti diè benigno Nume* (*che di bel*); CXVIII 11 *allora* (*allor*); libro II, XVI 14 *foria* (*saria*: ma non ho visto B). Sono poi consigliabili alcuni interventi: libro I, LXXIX 3, «Per veder un sol di *desto* nel core Vostro de' miei martir qualche pietate», coreggibile in *desta*; LXXXI 8, il punto finale può essere mutato in punto e virgola, poiché *L'Adige* etc. del v. 9 è retto dal *Veggio* del v. 1; XCVII 12, «Dilmi ti prego,» da rendere con «Dilmi, ti prego!» (nella stampa del 1531, «Dilmi ti prego?»); CI 2, *di*, da correggere in *d'i*; libro III, XXV 17, *dè*, da trascrivere *de* (=di: «Dunque de que' begli occhi in cui s'annida Dolcezza tal che può far l'alme liete, Che può tornar soave ogni altro amaro, Se da lor soli imparo A solcar l'onde de la gloria vostra, Non mi s'asconda il vago lume ardente», da intendere 'non mi si asconda il vago lume ardente di quei begli occhi etc.').